



Democrazia e sicurezza: ieri sciopero nei cantieri Sono 4mila le vittime negli ultimi dieci anni

In edilizia il lavoro è ancora senza tutele I sindacati: «Applicare la nuova legge antimafia»

Due morti al giorno: 21 solo per i Mondiali

Buona riuscita dello sciopero nazionale di due ore indetto ieri dai sindacati degli edili. La sicurezza nei cantieri al primo posto. I dati degli infortuni sono drammatici: oltre 4mila morti negli ultimi dieci anni, due per ogni giorno lavorativo, e per le opere dei Mondiali fino a questo momento gli incidenti mortali sono già 21. Una triste catena da interrompere applicando subito la nuova legge antimafia.

ENRICO FIERRO

ROMA. La soddisfazione che si legge sui volti dei dirigenti della Fillea-Cgil, della Fila-Cisl e della Feneal-Uil (le tre organizzazioni dei lavoratori edili che ieri hanno tenuto una conferenza stampa) è pienamente giustificata: lo sciopero nazionale di due ore indetto ieri dalla categoria è pienamente riuscito. Buone notizie arrivano dai cantieri di Palermo, Napoli e soprattutto Roma, la città dove più alto è stato il tributo di sangue che gli edili hanno pagato alle opere dei «Mondiali». Su 3.600 edili occupati nei cantieri delle macchinari per la kermesse calcistica che da giugno a luglio incolerà milioni di appassionati davanti ai televisori, i morti sono 21. Per queste ragioni il tema della sicurezza è il primo obiettivo della mobilitazione di ieri. «Siamo stanchi - dicono i sindacalisti - di contare i morti, che ormai ammontano a due per ogni giornata lavorativa». Per Roberto Tonini, segretario generale della Fillea-Cgil, «si tratta di dare immediata attuazione a quella parte della nuova legge antimafia che prevede la definizione di piani di sicurezza nei cantieri. Una vera e propria conquista degli edili resa possibile da mesi di mobilitazione e da sit-in a Montecitorio durante la discussione sulla nuova legge.

«Ora - dice Tonini - si tratta di costringere il governo ad emanare subito le direttive applicative della nuova Rogoni-La Torre, superando ritardi ed esitazioni». La cruda descrizione delle cifre sugli infortuni nel settore, fatta dal segretario della Fila-Cisl Natak Forlani, si incarica di dare più forza a questo punto della piattaforma. In edilizia, dove opera il 7 per cento della manodopera italiana, si registra il 17 per cento di infortuni non mortali e il 40 per cento di quelli mortali con oltre 4mila decessi negli ultimi dieci anni. Per il sindacato la colpa è dell'organizzazione del lavoro, del sistema dell'affidamento di appalti e subappalti che punta al massimo risparmio, soprattutto a scapito degli investimenti per la sicurezza e della legislazione di emergenza che ha regolato la realizzazione delle grandi opere pubbliche. Ieri la costruzione di nuovi istituti di pena, oggi stadi e opere dei Mondiali. Una legislazione da superare se si vuole affermare il massimo di trasparenza e di democrazia, dicono i sindacalisti.

«In un cantiere - spiega Tonini - non è facile organizzare il sindacato e chiamare i lavoratori alla lotta, il lavoro è frammentato, non esiste il delegato, ed il sindacato non ha neppure una stanza, un box per esercitare un minimo di funzione». Quello della democrazia e dei diritti è l'altro grande punto della piattaforma. I tre segretari generali non hanno dubbi: se non si arriverà alla definizione di una legge che assicuri anche nei piccoli cantieri l'esercizio dei diritti sindacali e il rispetto dello Statuto dei lavoratori, allora il sindacato si schiererà per il Sì al referendum. E i dati dimostrano che quello dei diritti e della tutela del lavoro in edilizia è una vera e propria emergenza. Su un milione e centomila lavoratori, infatti, solo 600mila sono «in regola» con i versamenti di contributi previdenziali, il resto è fuori da ogni tutela contrattuale: veri e propri fantasmi del lavoro.

Ma le richieste e le preoccupazioni degli edili vanno molto al di là della emergenza. «I cinquemila miliardi di investimenti messi in moto dai Mondiali - dice Tonini - potevano essere l'occasione per riqualificare l'intero settore edile, così non è stato e già oggi i lavoratori dei cantieri si chiedono che fine faranno dopo la costruzione di stadi e opere pubbliche». Il sindacato chiederà, in una serie di incontri con il governo e l'Associazione nazionale dei costruttori, interventi strutturali per adeguare l'edilizia italiana a quella dei più avanzati paesi europei. Un settore estremamente parcellizzato, come denuncia il segretario della Feneal-Uil Francesco Marabottini. Sono 250mila le imprese italiane nelle quali lavorano un milione e centomila edili: un rapporto di uno a quattro, certamente uno dei più alti d'Europa. Come dire: abbiamo quattro volte le imprese della Germania per fare appena un quarto del lavoro e delle opere che si fanno in quel paese.

«Senza diritti» Le lobby fermano una piccola legge?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Violazione istituzionale», «atteggiamento riprovevole», «strappo alle regole». Il sindacato - in questo caso la Cgil - usa parole dure nei confronti di Battaglia. Ma forse è poco. Perché le pressioni lobbistiche che hanno trovato ascolto presso il ministro dell'Industria non sono solo «politicamente gravi». C'è qualcosa di più. Gli «ostacoli» frapposti dal ministro repubblicano - ostacoli suggeriti da quelle lobby - alla legge per estendere i diritti nelle piccole imprese, servono a lasciare le cose come stanno. «Cose» che 3 anni fa fecero 13 morti, giovanissimi, nella stiva di una nave a Ravenna. Quelle cose che da quando nelle città e negli stadi sono iniziati i lavori per «Italia '90» hanno già fatto 21 morti. Edili uccisi dalla mancanza di sicurezza.

I fatti. Prima, però, due parole per capire le dimensioni del problema. Oggi un esercito di 8 milioni e mezzo di persone è costretto a lavorare senza diritti: nelle fabbriche, negli uffici con meno di 15 dipendenti non c'è lo Statuto dei lavoratori. Chiunque può essere licenziato, su due piedi, senza sapere il perché. E se si può essere cacciati via senza ragione, non esistono neanche gli altri diritti: come si fa a scioperare quando non ci si può opporre al licenziamento? Come si fa a chiedere un parapezzo, una corda che eviti di precipitare da tre metri di altezza, quando basta una parola del datore e si è in mezzo alla strada? I fatti, dicevamo. Democrazia proletaria ha raccolto le firme per chiedere l'abrogazione della legge che limita l'applicazione dello Statuto (oggi «vale» solo per le aziende con più di 15 persone). Sulla pressione di queste 600mila firme, e sotto l'incombente del voto (se non accadrà nulla si andrà alle urne a giugno), il Parlamento si è deciso ad intervenire. Tre anni dopo Ravenna, due anni do-

Mecnavi alla sbarra, tre anni dopo

13 marzo 1987, Ravenna, cantieri Mecnavi. 13 operai morirono nell'incendio scoppiato nella stiva della gassiera triestina «Elisabetta Montanari». Oggi la città, dopo tre anni, ricorda ancora in forma solenne le vittime della strage. E fra una settimana il 19 marzo, inizierà il processo; 26 le persone rinviate a giudizio. Al porto di Ravenna intanto...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA EMILIANI CLAUDIO VISANI

RAVENNA. L'unico che non è cambiato affatto è proprio lui, Enzo Arienti, l'ex «padre-padrone» della Mecnavi che ora fa il «broker» tra Termoli, Napoli e la Sicilia, sempre nel settore della cantieristica navale. «Fuori i sindacati dai cancelli» tuonava Arienti prima che la tragedia di Ravenna si consumasse. «Fosse morto uno solo la vicenda si sarebbe esaurita con poche righe sui giornali - dice tre anni dopo in un'intervista rilasciata al Messaggero - Per me potevano essere anche cinquanta e non cambiava nulla. Io ho la coscienza a posto. Ero e sono nel giusto». Come dire: quei morti sono il frutto di un semplice incidente. La «deregulation», i «caporali», il lavoro nero, la sicurezza sono tutte questioni che sembrano non riguardarlo. «In tutti i cantieri del mondo si lavora come lavoravo io - afferma - e appena questo processo sarà finito io tomerò a fare l'imprenditore».

Ma a Ravenna la cantieristica navale è oggi una realtà ben diversa da quella di tre anni fa.

Nel Sud in particolare, si continua a lavorare come dice Arienti: tutto è rimasto come prima. Le conclusioni della Commissione parlamentare presieduta da Luciano Lama sono, per ora, rimaste lettera morta. Lo studio sugli alti rischi industriali e portuali nell'area di Ravenna (il progetto Arpa), se non sarà trasformato in progetto-pilota di interventi a livello nazionale per lo sviluppo della prevenzione finirà paradossalmente per penalizzare la città che più di tutte le altre ha cercato di investire sulla sicurezza e la dignità del lavoro.

E mentre oggi la città si appresta a celebrare il rito doloroso della commemorazione del terzo anniversario della strage, fra una settimana, il 19 marzo, inizierà il processo per i 13 morti della Mecnavi.

Ventisei in tutto gli imputati alla sbarra. Sono quelli che un'inchiesta, della magistratura durata quasi tre anni, ha identificato come gli attori principali di questa tragedia «annunciata» da una sequela lunghissima di violazioni. Tutti i personaggi di spicco della Mecnavi, innanzitutto (dai tre titolari i fratelli Enzo, Fabio, Gabriele Arienti, al «braccio destro» Oscar Campana, ed ai due direttori dei lavori e della società). Ma anche i vertici della capitaneria di porto (il comandante ed il responsabile della sezione tecnica oltre al perito chimico), i titolari delle ditte del subappalto, alcuni capisquadra e alcuni carpentieri.

Dovranno rispondere di reati gravi: rimozione od omissione dolosa delle cautele contro gli infortuni sul lavoro, strage colposa. Un processo che, secondo il calendario fissato dal tribunale, dovrebbe durare fino al 30 aprile prossimo. Un processo molto atteso dai familiari delle vittime che si sono costituiti parte civile e per i quali questi tre anni sono stati anni amari e senza fine. «Aila fin fine - afferma con amarezza Silvano Centioni il padre di una delle vittime di Bertinoro - vista la situazione italiana è un vero miracolo che la vicenda Mecnavi arrivi al processo dopo soli tre anni». «Non vedo l'ora che tutto sia finito» gli fa eco la mamma di Massimo Romeo di Ravenna, morto al primo giorno di lavoro nero. Oltre ai parenti delle vittime, anche enti ed associazioni si sono sentiti colpiti da questa grande tragedia del lavoro e si sono, a loro volta costituiti parte civile: dai segretari dei sindacati nazionali alla Regione Emilia Romagna, dall'Inail alla Provincia ed al Comune di Ravenna. All'apertura del processo è prevista la presenza di Benvenuto, Marini, Trentun.

Tv e carta stampata Da oggi a palazzo Madama confronto in aula sulla normativa antitrust

La legge per la tv affronta oggi l'esame dell'aula di palazzo Madama. Gli incroci con la stampa, i vincoli contro le concentrazioni, il tetto pubblicitario Rai, la ripartizione delle risorse: ecco i punti sui quali si annuncia battaglia. La Fieg chiede adeguata tutela per la stampa, i sindacati sollecitano rigorose misure contro i trust. Verso una giornata di mobilitazione indetta dai sindacati.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il sen. dc Goffari, relatore della legge, giorni fa ha fatto una affermazione a metà tra la profezia e la scommessa: entro il 20 di marzo il Senato può votare i 36 articoli del disegno di legge che disciplina la tv e i suoi incroci con la carta stampata. Un tale epilogo potrebbe essere ritenuto - su questo conta la maggioranza - ragione sufficiente dalla Corte costituzionale per sospendere il giudizio sul cosiddetto decreto Berlusconi. Per altro verso, il fatto che dopo 15 anni di attesa almeno un ramo del Parlamento vada la legge e i contenuti della legge medesima possono essere usati (qualcosa del genere è già accaduto nelle scorse settimane) come strumento di pressione per convincere i protagonisti della vicenda Fininvest-Mondadori a trovare un compromesso che molti - innanzitutto Andreotti, si dice - vogliono. Ad ogni modo, il dibattito che ha inizio oggi funzionerà subito da cartina di tornasole per governo e maggioranza.

L'iniziativa dell'opposizione di sinistra e il cui di sacco nel quale si era cacciata la maggioranza hanno fatto sì che la commissione Lavori pubblici abbia potuto completare, ai primi di marzo, l'esame preliminare della legge (cominciato il 3 agosto 1988). In questa situazione non è passata la proposta di abolire il tetto pubblicitario Rai (la forma più brutale di soggiogamento della tv pubblica da parte della maggioranza, che ne controlla i cordoni della borsa) e la sinistra dc ha addirittura ritirato l'emendamento relativo. Ma sono passate due altre norme e un principio: le aziende non in regola hanno soltanto un anno di tempo, a legge varata, per adeguarsi alle normative anti-trust; l'indice massimo di affollamento pubblicitario per le tv commerciali è stato portato (nella fascia di prima serata) dal 18 al 15%; è stato ipotizzato l'obbligo anche per le tv private del pari trattamento ai partiti in campagna elettorale. Il ministro Mammi dice che il governo intende ripristinare il termine dei 2 anni per le imprese non in regola; Berlusconi ha giudicato un soprappiù la limitazione agli indici di affollamento. E poi: che cosa farà la sinistra dc, che su questa legge reclama libertà di voto? e il Psi insisterà per escludere dal computo anti-concentrazioni i giornali sportivi e le tv senza tlg?

In vista del dibattito in aula la Federazione degli editori ha fatto avere ai gruppi parlamentari una dettagliata memoria per ricordare «la centralità della stampa per il corretto funzionamento dello Stato democratico». E la stampa ha patito non poco la legge della giunta che ha imperato nel settore tv e nel mercato pubblicitario. Federazione della stampa e Cgil-Cisl-Uil hanno scritto ai gruppi parlamentari per ribadire che una buona legge non può ignorare i diritti del terzo soggetto, vale a dire di chi produce informazione e di chi la riceve; non può non avere efficaci norme anti-trust e garantire la centralità del servizio pubblico. Giuliana Del Bufalo, segretario nazionale della Fnsi, aprendo ieri l'assemblea nazionale dei comitati di redazione, ha ribadito le critiche del sindacato al disegno di legge e non ha escluso una nuova giornata di mobilitazione di tutti i lavoratori, entro marzo, a sostegno di una buona legge.

Ai margini del dibattito parlamentare, continua il confronto sullo stato della Rai, sulla cosiddetta ripartizione e sulla attuale separazione tra reti e testate. Il quesito su come superare la ripartizione è stato posto anche ad Achille Occhetto, intervistato da radio e telegiornali. Il segretario del Pci ha ricordato la proposta avanzata dai comunisti tempo fa, suscettibile di far fare un salto in avanti all'autonomia dell'azienda pubblica: diversificare l'offerta per generi.

Da Euresa polizze per il vecchio continente. E anche per l'Est Quattro coop «assicurano» l'Europa

Parte Euresa, la risposta delle assicurazioni cooperative europee alle concentrazioni in atto a livello internazionale. Ne fanno parte l'italiana Unipol, la Macif (Francia), la Prevoyance Sociale (Belgio) e il gruppo svedese Folksam. Ma la porta è aperta ad altri partner. Nata guardando all'Europa, in vista del '93, Euresa intende diventare punto di riferimento nel settore assicurativo anche per i paesi dell'Est.

la compagnia è attualmente di 300 milioni di franchi lussemburghesi, diviso in 300mila azioni. La compagnia svedese ha il 5% mentre il resto è diviso in parti uguali tra le altre assicurazioni. È previsto l'ingresso in Euresa di altri partner e compagnie che abbiano la stessa natura cooperativa e sociale. Per questo il capitale sociale potrà aumentare fino a un miliardo di franchi lussemburghesi. I quattro soci fondatori hanno però sottoscritto un patto che li impegna a non scendere sotto il 51% del capitale.

Euresa costituisce la risposta delle assicurazioni cooperative ai processi di concentrazione in atto nel settore a livello europeo e mondiale. «Inizialmente - spiega Enea Mazzoli

presidente dell'Unipol, la compagnia che fa capo alla Lega delle cooperative, ai sindacati e alle organizzazioni imprenditoriali che l'anno scorso ha superato i mille miliardi di raccolta premi - questa iniziativa era stata pensata in ambito comunitario, in vista del '93 per realizzare un polo assicurativo cooperativo in Europa. Non potevamo certo pensare di andare ad acquisire compagnie cooperative in altri paesi (cosa peraltro non possibile per legge) e certo non abbiamo i mezzi per una costosa campagna acquisti di imprese private, anche se qualcosa abbiamo fatto». Unipol insieme alla Reale Mutua ha preso la maggioranza della Univero; in Spagna ha acquisito una partecipazione, 30%, nella Lagun Aro

e nella Lagun Aro vida, 70%; in Francia ha un accordo di collaborazione con Macif.

Pensata per la Cee la nuova holding ora punta ad Est. «Mentre lavoravamo a questo progetto - dice Mazzoli - sono intervenute le novità nei paesi dell'Est e quindi Euresa diventa ora uno strumento importantissimo per contribuire ad avviare anche in quei paesi iniziative cooperative e mutualistiche nel settore assicurativo. Tra il vecchio statalismo e il privato moderne forme di impresa cooperativa possono rappresentare una alternativa interessante per quelle società, specie per paesi come l'Ungheria e la Cecoslovacchia che avevano basi economiche più solide anche prima della guerra».

WALTER DONDI

BOLOGNA. Si chiama «Euresa», è la nuova holding assicurativa europea costituita da quattro compagnie cooperative e mutualistiche di Italia con Unipol, Francia con Macif, Belgio con Prevoyance Sociale e Svezia con il Gruppo Folksam. Sono quattro imprese che insieme nell'89 hanno raccolto 5.600 miliardi di premi. La costituzione della finanziaria è

Riapertura Emissione

MARZO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° marzo; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1°9.1990.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° marzo 1990, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In sottoscrizione il 14 e il 15 marzo

| Prezzo di emissione | Durata anni | Rendimento effettivo su base annua Lordo | Netto |
|---------------------|-------------|--|---------------|
| 97,75% | 5 | 14,86% | 12,96% |